

ALESSANDRO TILOTTA, *La collezione di Kappenabzeichen del Museo Storico Italiano della Guerra*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 24 (2016), pp. 297-315.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ALESSANDRO TILOTTA

LA COLLEZIONE DI *KAPPENABZEICHEN*
DEL MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA¹

KAPPENABZEICHEN. I DISTINTIVI DA BERRETTO DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO:
DEFINIZIONE E STORIA

Il *Kappenabzeichen* o distintivo da berretto, in termini tecnici, è una placchetta di metallo stampato oppure realizzata a conio, di dimensioni e peso limitati, munita al verso nella maggior parte dei casi, di una spilla di sicurezza, oppure di sistemi di attacco a graffette, a spillone, a fori per consentire la cucitura, di regola, al berretto da campo (*Feldkappe*) nel caso dei militari, o al vestiario nel caso dei civili.

La nascita dei *Kappenabzeichen* è fatta risalire al principio della Prima guerra mondiale, sull'onda della diffusione del distintivo nei primi del '900². Essi venivano prodotti e venduti sia per raccogliere fondi destinati alle attività assistenziali di enti statali e di associazioni (a favore, ad esempio, delle vedove e orfani di soldati di un dato reggimento, del mantenimento dei cimiteri di guerra, delle pensioni per gli invalidi, dei finanziamenti bellici, ecc...)³, sia per stimolare lo spirito patriottico di civili e militari in un momento difficile per l'impero austro-ungarico, i cui popoli diversi per etnia e cultura dovevano restare uniti sotto la guida dell'imperatore. Proprio per questo motivo i primi *Kappenabzeichen* ufficiali riportano il volto di Francesco Giuseppe I o alludono all'unione delle forze della monarchia con il motto *Viribus Unitis*⁴.

In ambito militare una motivazione, oltre a quella economica e propagandistica, per cui fu mantenuta, anzi incentivata, la diffusione dei distintivi da berretto da parte dei comandi superiori, probabilmente fu anche la volontà di fornire un elemento di coesione e di superare quindi la divisione nazionale delle truppe al fronte, riunite in grandi unità composte da soldati provenienti dalle diverse regioni dell'impero⁵.

Verso la fine del 1916, con una circolare emanata prima dal Ministero della guerra per l'esercito comune (n. 56.878 del 27 novembre 1916) e poi dal Ministero della difesa territoriale per la *Landwehr*, ossia per l'esercito nazionale austriaco (n. 13.500 del 14 dicembre 1916), oltre a impartire disposizioni per l'adozione provvisoria di un'uniforme unificata per tutte le armi, furono regolamentati anche i *Kappenabzei-*

chen, o per meglio dire, venne disposto il loro uso «solo sul lato destro del berretto» in modo da non interferire con i simboli ufficiali di identificazione⁶. Non furono cioè poste limitazioni alla quantità e alla tipologia dei distintivi purchè non fossero contrari all'etica militare, come ad esempio l'apposizione sul berretto delle stellette da bavero requisite ai prigionieri di guerra italiani, un «vezzo abbastanza comune tra i combattenti austriaci, ma proibito dal dicembre 1916»⁷. Un soldato poteva portare, oltre al suo *Kappenabzeichen* reggimentale, anche quello della brigata di appartenenza, ma anche quello di divisione e d'armata (o di corpo d'armata), oltre ai *Kappenabzeichen* raffiguranti sovrani e comandanti oppure commemorativi di luoghi e fatti d'arme. Di fatto non era posto limite al quantitativo di placchette che si potevano portare sul *Feldkappe*; le molte foto d'epoca ritraenti soldati con il berretto ricoperto di distintivi di varia tipologia lo dimostrano chiaramente.

L'iniziale mancanza di normative in merito alla fabbricazione e al commercio di *Kappenabzeichen* e dei cosiddetti "souvenir di guerra" (anelli, orologi, nastrini, ecc...) con valore patriottico-propagandistico, fece sì che ci furono una moltitudine di soggetti attivi in questo ambito, dalle commissioni pubbliche alle ditte private che li vendevano, dall'ufficio ministeriale per l'assistenza di guerra (il *Kriegsfürsorgeamt* del Ministero della guerra, attraverso il quale lo stato controllava le vendite e le entrate dei distintivi cosiddetti assistenziali) alle officine da campo di unità militari che li diffondevano entro un determinato territorio⁸, fino alla produzione artigianale *im Felde*, ossia sul campo, da parte dei singoli soldati di pezzi unici⁹, creando in questo modo una quantità di *Kappenabzeichen* che può essere valutata in migliaia di esemplari diversi.

Nella maggior parte dei casi comunque i *Kappenabzeichen* furono prodotti in serie da fabbricanti che avevano i loro stabilimenti (*atelier*) nelle due capitali della monarchia danubiana, Vienna e Budapest, i quali apponevano talvolta il marchio sul verso (e più raramente al dritto) della placchetta, consistente in una scritta o in un simbolo identificativo¹⁰. Questi stessi soggetti, visto l'interesse del mercato, pubblicarono inoltre delle "riviste per collezionisti" per la vendita di articoli patriottici, tra i quali anche *Kappenabzeichen*. Il prezzo variava a seconda della clientela: si andava dalle vere e proprie manifatture d'oreficeria ai distintivi in materiali più poveri venduti nelle retrovie per poche corone e diffusi tra i militari di truppa, che avevano così la possibilità di realizzare una sorta di medagliere ricordo della loro carriera militare, dei luoghi visti e dei fatti d'arme a cui avevano preso parte. Ad esempio nelle "riviste per collezionisti"¹¹ il prezzo di alcuni *Kappenabzeichen* patriottici ammontava a due corone, prezzo che, escludendo le produzioni di prestigio, doveva essere in linea con quello allora corrente sul mercato e pertanto accessibile a tutte le tasche.

L'esercito austro-ungarico inviò spesso al seguito delle truppe al fronte disegnatori e pittori (*Kriegsmaler*), tra i quali diversi importanti artisti dell'epoca¹², inquadrati in un ufficio con compiti di propaganda e di documentazione. Proprio dalle loro opere realizzate per mostre, illustrazioni o cartoline di propaganda derivavano spesso bozzetti

utilizzati nelle figurazioni dei *Kappenabzeichen*¹³, firmati dall'artista sul dritto col nome completo o più spesso le iniziali, o sul verso inserito nel marchio del produttore.

Le rappresentazioni in genere erano varie, a seconda della "funzione" del distintivo: in quelli celebrativi di fatti d'arme prevaleva l'esaltazione della dimensione eroica della guerra, che spesso veniva trasfigurata nel mito con personaggi d'altri tempi armati di clava o spada a difesa della patria dal nemico invasore; nelle figure emblematiche come l'imperatore, il ferito, il cannone invece spariva la dimensione eroica a favore di un intento rassicurante, di protezione; nel gruppo dei distintivi relativi a località e a specialità militari invece predominavano i "quadretti" con paesaggi di fantasia o reali descritti nei minimi particolari, oppure le scene di vita quotidiana al fronte. Il nemico nelle raffigurazione veniva ridotto a caricatura oppure trasmutato in figura allegorica di animale (serpente nel caso degli italiani, orso nel caso dei russi) combattuto da aquile e da leoni rappresentanti l'impero. L'artista di guerra quindi trasformava la guerra, la privava dei contesti brutali e la faceva apparire un'attività normale agli occhi di chi guardava, in un sistema culturale volto a sostenerne le ragioni¹⁴.

LA COLLEZIONE DI *KAPPENABZEICHEN* DEL MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA

La formazione dell'attuale collezione del Museo ebbe inizio nel 1922, con la donazione da parte di Pietro Pedrotti di un primo nucleo di *Kappenabzeichen* raccolti da un sottufficiale del regio esercito, Gian Antonio Biffi. A questi si aggiunsero poi i molti distintivi raccolti da Tullio Marchetti¹⁵, già comandante dell'Ufficio Informazioni della I Armata italiana, da prigionieri austro-ungarici al fine di raccogliere informazioni sui reparti dislocati sul fronte italiano oltre che sulle strategie di propaganda dell'esercito austro-ungarico¹⁶. A queste due importanti donazioni se ne aggiunsero poi negli anni delle altre nonché si registrarono alcuni depositi temporanei da parte di privati (tra cui Alberto Lembo¹⁷, l'arciduca Radbot d'Asburgo Lorena Toscana¹⁸, Mauro Assenza), fino alla pubblicazione di un primo catalogo di 1.105 pezzi¹⁹.

IL PRIMO CATALOGO DELLA COLLEZIONE

La prima catalogazione dei distintivi, curata da Alberto Lembo nell'ambito della mostra "Galizia, Pasubio, Isonzo. Distintivi militari austro-ungarici tra propaganda e orgoglio di reparto", allestita dal Museo della Guerra dal 31 marzo 2007 al 30 marzo 2008, ha compreso i 742 pezzi del fondo del Museo e i 363 provenienti dai depositi temporanei.

La base di partenza è stata la creazione di un database su *Microsoft Excel* con più campi/sottocampi descrittivi e numerazione progressiva dei pezzi. La scelta di *Excel* è

stata suggerita dalla versatilità di questo programma, dalla sua facilità di consultazione e di futuro aggiornamento. La scheda si divide in due macrocampi, uno descrittivo e l'altro riguardante i dati tecnici.

Questi i campi che compongono la scheda:

- *Numero di catalogazione*: il numero d'inventario, con numerazione progressiva crescente (1, 2, 3...), registrato nel database e indicato sia nel cartellino sia nel vano del vassoio per ogni pezzo.
- *Reparto di riferimento*: il reparto a cui si riferisce il *Kappenabzeichen* (esercito/armata specialità/numero, distretto di reclutamento, composizione nazionale, comandante, azioni in cui il reparto è stato coinvolto); oppure la tipologia di questo se non direttamente riferibile all'ambito militare (ad esempio nel caso dei distintivi patriottici).
- *Fonte istitutiva*: il soggetto che ha commissionato il *Kappenabzeichen* (se conosciuto), per es. il comando di reggimento; circolare del Ministero della Guerra; iniziativa privata oppure sconosciuta.
- *Ambito culturale*: l'ambito di produzione e uso (in questo caso sempre "Popoli e territori dell'Impero d'Austria e del Regno d'Ungheria").
- *Data di istituzione*: è riportata quando conosciuta.
- *Descrizione del modello*: la descrizione tecnica e fisica del pezzo, della simbologia e del testo se presente.
- *Apparato storico*: le notizie sul reparto di riferimento del distintivo oppure la descrizione del suo utilizzo se di altra tipologia.
- *Materiale*: il metallo o la lega metallica utilizzati (La grande variabilità dei materiali nel database è data dalla presenza di molte leghe e tipologie di produzione diverse, date da una disponibilità di materiali e produttori molto variabili).
- *Peso*: in grammi (g).
- *Misure*: in millimetri (mm), di base e altezza del pezzo²⁵.
- *Attacco*: l'attacco (se presente) utilizzato per fissare il distintivo di norma al berretto, per es. a spilla verticale/orizzontale, a graffe verticali/orizzontali, spillone verticale/orizzontale, fori per cucirlo, ecc...
- *Produzione*: per es. produzione privata, privata su probabile commissione governativa o militare (nel caso delle produzioni in serie), sul campo (se prodotto artigianalmente).

- *Fabbricante*: il nome del fabbricante (atelier) se conosciuto²⁶.
- *Disegnatore*: il nome del disegnatore o pittore di guerra (*kriegsmaler*) se conosciuto, o le sue iniziali se presenti²⁷.
- *Marchio*: i marchi riferiti al fabbricante, al disegnatore o al metallo se presenti.
- *Stato di conservazione*: le condizioni del pezzo, in genere buone/ottime²⁸.
- *Note*: le informazioni che non trovano una specifica nei campi precedenti²⁹.
- *Interventi di completamento e/o restauro*: se visibili.
- *Modalità di acquisizione*: fondo museo o donazione.
- *Data di acquisizione*: se reperita.
- *Fondo*: fondo placchette museo o eventuale donatore.
- *Collocazione*: il numero di valigetta e numero di vassoio in cui sono stati riposti i pezzi.
- *Bibliografia*: eventuale bibliografia esistente sul pezzo.

Per la stesura del catalogo sono stati selezionati i sottocampi utili alla creazione di una scheda sintetica ma completa delle informazioni storiche e tecniche per ogni distintivo. Il catalogo segue un criterio di ordine generale in base all'ordinamento dell'esercito austro-ungarico³⁰. Ogni scheda riporta una fotografia a colori non in scala³¹, una descrizione tecnica (materiale, dimensioni, peso, sistema di attacco, produttore, fabbricante, disegnatore, marchio), una descrizione di tipo araldico (figurazione, iconografia e eventuale testo), datazione e riferimenti storici (anno di produzione, se conosciuto, e informazioni sulla tipologia o sul reparto di appartenenza del distintivo), infine proprietà del distintivo³³.

LA DONAZIONE DI ALBERTO LEMBO AL MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA

Dopo la pubblicazione del catalogo dedicato ai *Kappenabzeichen* nel 2007 era prevista la realizzazione di un secondo tomo dedicato ad alcune particolari tipologie di distintivi, come quelli dei servizi sanitari, i commemorativi del Natale al fronte, o come i numerosi pezzi classificabili come espressioni patriottiche³⁵, ma il progetto di questo secondo volume è venuto meno anche in seguito ai più recenti sviluppi. Infatti Alberto Lembo, dopo aver ampliato la sua collezione con nuovi pezzi ha assunto la decisione di donarla al Museo della Guerra perché venisse unita a quella già in possesso dell'istituzione e resa accessibile al pubblico nonché agli studiosi.

In seguito alla donazione è stato avviato un lavoro di catalogazione articolato in più fasi atte a uniformare le schede relative al fondo esistente e a schedare le nuove acquisizioni³⁶ per un totale di 1.122 pezzi in aggiunta ai 742 già di proprietà del Museo, per un totale di 1.864 *Kappenabzeichen*.

Queste sono state le fasi principali della catalogazione, compiute con la supervisione del dott. Davide Zendri:

- *Riordinamento e numerazione:* i *Kappenabzeichen* sono stati numerati progressivamente in continuità al fondo del Museo, applicando ad ognuno di essi sulla spilla o dove possibile un cartellino³⁷ con indicazione su un lato del numero e sull'altro del riferimento alla donazione. Le placchette sono state riposte in valigette contenenti ognuna 15 vassoi da 15 scompartimenti l'uno, numerati anch'essi. La scelta del cartellino è stata preferita all'assegnazione del numero su adesivo o scritto direttamente sul retro delle placchette in quanto non altera in nessun modo l'oggetto. Il nuovo numero inoltre è stato inserito pezzo per pezzo anche sulle schede riferite ai *Kappenabzeichen* preparate da Alberto Lembo in *Microsoft Word*³⁸.
- *Analisi tecnica e acquisizione immagini dei materiali:* la seconda fase del lavoro è consistita nella misurazione dei materiali con strumenti di precisione per la sezione tecnica delle schede, e la realizzazione di un repertorio fotografico. Per la misurazione delle dimensioni, larghezza, altezza e diametro nel caso dei distintivi di forma rotonda, è stato utilizzato un calibro ventesimale; mentre per il peso è stato necessario un bilancino di precisione centesimale, dato che alcune placchette arrivano a pesare poco meno di un grammo; dopodiché le misure sono state controllate e inserite nelle schede. L'acquisizione delle immagini è stata effettuata con uno scanner HD a 1.200 dpi su sfondo nero e luce dal basso, preferendo questo sistema alla macchina fotografica per avere immagini standard per scala e luce di ogni oggetto. Le immagini acquisite³⁹ sono state raddrizzate e ritagliate in Photoshop. L'unico problema rilevato è stata la leggera distorsione e l'effetto irregolare della luce sui *Kappenabzeichen* smaltati lucidi e dalla superficie convessa, il quale comunque non compromette la qualità dell'immagine.
- *Controllo delle schede su Microsoft Word e trascrizione dei dati nel database:* Un ultimo passo è stato il controllo delle schede tramite confronto diretto tra i dati e l'oggetto a cui si riferiscono per verificare la corrispondenza tra questi, l'immagine e il numero di catalogazione assegnato. Effettuate le dovute correzioni con l'ausilio del Web e del precedente catalogo, segnalando gli interventi da fare in un apposito file per correggere successivamente gli errori riscontrati⁴⁰, si è quindi potuto procedere al trasferimento dei dati nel database "Placchette" su *Microsoft Excel*⁴¹ completando così la catalogazione di tutto l'insieme del fondo *Kappenabzeichen*. Il database è in continuazione diretta a quello precedente, utilizzando gli stessi campi utili alla

creazione di una scheda dettagliata per ogni distintivo e alla consultazione nonché individuazione rapida dei materiali.

CONSIDERAZIONI SUL FONDO

Le tipologie

Il lavoro di riordino e schedatura della collezione ha portato alla catalogazione di 1.864 *Kappenabzeichen*, di cui 742 già di proprietà del Museo e 1.122 facenti parte della donazione di Alberto Lembo. L'ordinamento di un così elevato numero di pezzi ha richiesto *in primis* una suddivisione in gruppi per grandi tipologie, ovvero in base alle armi dell'esercito austro-ungarico e in raggruppamenti particolari per quanto riguarda i *Kappenabzeichen* più generici come i patriottici⁴³, quelli assistenziali, quelli dedicati a sovrani e comandanti o ancora commemorativi di luoghi e fatti d'arme. Per via della complessa struttura dell'esercito austro-ungarico, suddiviso tra l'esercito comune (*kaiserlich und königlich Heer*), *esercito nazionale austriaco (k.k. Landwehr con la leva di massa, la k.k. Landsturm) ed esercito di difesa nazionale del regno di Ungheria (m.k. Honvéd con la relativa leva di massa, m.k. Népfölkelés)*, qui si prenderanno in considerazione le armi principali in genere⁴⁴:

- *La fanteria.* I *Kappenabzeichen* di fanteria solitamente si riferiscono al reggimento, o in alcuni casi a un battaglione in particolare protagonista di fatti bellici importanti⁴⁵.
- *La cavalleria.* Arma ottocentesca, nell'esercito austro-ungarico perse gradualmente di importanza sul campo di battaglia, sia a causa della guerra di trincea sempre più statica, sia per le nuove armi contro le quali le cariche a cavallo risultavano inutili⁴⁶, per cui spesso gli appartenenti ai reparti di cavalleria erano appiedati, anche per un utilizzo dei cavalli nei trasporti. Vi era la cavalleria dell'esercito comune e quella degli eserciti nazionali, suddivisa in reggimenti di dragoni (reclutati nei territori dell'impero d'austria), ussari (reclutati esclusivamente in Ungheria) e ulani (nei regni di Boemia, Galizia e in Croazia). I *Kappenabzeichen* relativi a quest'arma raffigurano solitamente scene di battaglia a cavallo nei più generici, monogrammi e numeri reggimentali in quelli più specifici.
- *L'artiglieria.* Suddivisa anch'essa tra artiglieria dell'esercito comune e degli eserciti nazionali, comprendeva diverse specialità: artiglieria da campagna, artiglieria pesante campale, artiglieria a cavallo, artiglieria da montagna, artiglieria da fortezza, artiglieria d'assedio. Molti dei *Kappenabzeichen* esaminati fanno riferimento non a specifici reparti ma a specialità o all'uso di particolari pezzi d'artiglieria⁴⁷.
- *La marina.* L'imperiale e regia marina da guerra austriaca (*k.u.k. Kriegsmarine*), composta da navi da battaglia, sottomarini e da cui dipendeva anche l'aviazione di

marina con idrovolanti; non faceva parte dell'esercito comune ma era alle dirette dipendenze dell'imperatore⁴⁸. Oltre a quelli generici, i *Kappenabzeichen* relativi a questo corpo si riferiscono in modo specifico a navi e a sottomarini.

- *L'aviazione*. Arma di recente istituzione all'epoca, non costituiva un corpo a sè ma una specialità di supporto. Suddivisa in squadriglie era utilizzata solitamente per ricognizioni. I *Kappenabzeichen* di questo corpo sono per lo più generici.
- *I servizi e le specialità*. Comprendevano unità di supporto alle truppe in prima linea, con servizi di supporto diretto o indiretto. Tra queste facevano parte pionieri e zappatori, addetti alle comunicazioni e trasmissioni (telefonisti e telegrafisti), reparti del treno (addetti ai trasporti), il servizio di sanità e altri servizi vari. Ogni specialità e servizio aveva il proprio *Kappenabzeichen* più o meno generico.
- *I reparti d'assalto*. Formatosi tra il 1916 e il 1917 su modello tedesco⁴⁹, successivamente a ogni divisione ne fu assegnato un battaglione, identificato con lo stesso numero e composto da 4 compagnie reclutate dai reggimenti che la costituivano. Oltre al distintivo generico delle *Sturmtruppen*, presto ogni battaglione se ne dotò di uno specifico.
- *Le brigate*. Le brigate di fanteria, unità composta di livello più basso che si pone tra il reggimento e la divisione, erano distinte tra loro a seconda della provenienza da uno dei tre eserciti della monarchia danubiana; successivamente nel corso della guerra assunsero nuove numerazioni e qualificazioni (da montagna o di marcia per es.). Una brigata era composta di norma da due reggimenti di fanteria.
- *Le divisioni*. Ogni divisione di fanteria comprendeva, di norma, due brigate di fanteria, una brigata di artiglieria da campagna e vari servizi di supporto, oltre a un battaglione d'assalto dall'inizio del 1918.
- *I corpi d'armata*. Composti generalmente da due divisioni di fanteria e una di cavalleria, durante la guerra ne vennero creati altri composti da divisioni e da brigate in numero variabile. Alcuni erano numerati di seguito a quelli esistenti prima della guerra, altri portavano il nome del loro comandante.
- *Le armate*. Create subito prima lo scoppio della guerra, erano composte da due o più corpi d'armata. Durante la guerra poi furono create e ricostituite nuove armate, e distaccamenti d'armata denominati col nome del comandante.
- *Altri raggruppamenti e corpi alleati*. Tra le altre tipologie di grandi unità ci sono le aggregazioni di armate (denominate gruppo d'esercito o comando di un determinato fronte) impiegate in uno stesso fronte o nella stessa vasta offensiva, sottoposte insieme a un comando superiore per garantirne un adeguato coordinamento operativo⁵⁰. Altra tipologia sono i "fronti d'esercito" denominati col nome del loro comandante, in cui grandi unità austro-ungariche e tedesche operanti sullo stesso fronte erano accorpate.

- *Sovrani e comandanti*. Appartengono a questa categoria i *Kappenabzeichen* raffiguranti l'imperatore e i membri della casa reale, i comandanti dell'esercito e talvolta quelli degli eserciti alleati; essi furono tra i primi "distintivi ufficiali" a essere prodotti e portati sul berretto.
- *Di fronte e commemorativi*. Distintivi nati per commemorare particolari fatti d'arme e determinati fronti, erano portati dai militari che vi avevano partecipato o erano di stanza nei luoghi citati⁵¹.
- *Patriottici*. La tipologia di distintivi forse più ricca e precoce nello sviluppo. Furono diffusissimi sia tra i militari che i civili come segno di appartenenza all'impero e di devozione all'imperatore.
- *Assistenziali*. Commissionati dai vari comitati e associazioni assistenziali per molteplici finalità, dall'aiuto alle vedove e orfani di guerra, ai feriti, alla raccolta fondi per l'industria bellica, al mantenimento dei cimiteri di guerra.

Un'analisi delle tipologie in cui si dividono i *Kappenabzeichen* della collezione del Museo è stata fatta utilizzando un grafico a torta, unendo per fini pratici nello stesso gruppo i corpi con caratteristiche tipologiche simili (ad es. la tipologia "grandi unità" comprende brigate, divisioni, corpi d'armata).

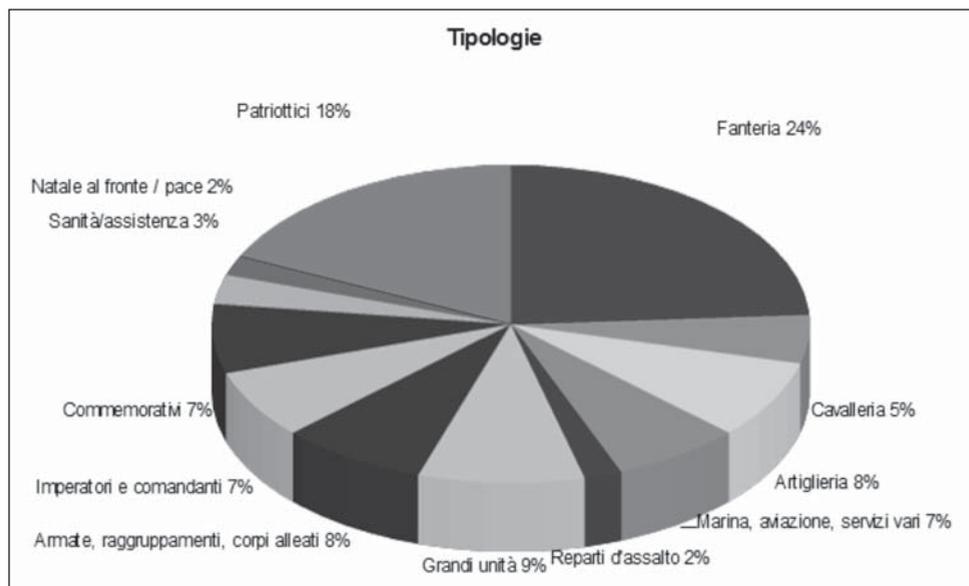


Grafico 1. Analisi numerica delle tipologie di *Kappenabzeichen* della collezione del Museo Storico Italiano della Guerra.

Osservando il grafico 1 si può notare come le categorie emergenti per numero siano quella dei *Kappenabzeichen* di fanteria e quella dei patriottici. Nel caso dei distintivi della fanteria il grande numero si spiega col fatto che quasi ogni reggimento per incentivare il senso di appartenenza a un determinato reparto commissionò un proprio *Kappenabzeichen*, talvolta anche a livello di battaglione. Per quanto concerne i distintivi cosiddetti patriottici, essi erano spesso commissionati direttamente da enti statali e non per fini propagandistici e di raccolta fondi, sia per i militari al fronte sia soprattutto anche per i civili. Le altre tipologie contano un numero più basso di distintivi perchè salvo alcune eccezioni, erano piuttosto generici.

I materiali

I materiali utilizzati furono molti, solitamente metalli, e talvolta difficilmente definibili poichè si fece largo uso di leghe, come il cosiddetto *Kriegsmetall*⁵⁶.

Alcuni dei metalli “di pregio” utilizzati furono ottone, bronzo, rame, nickel, e in alcuni modelli l’argento o addirittura l’oro⁵⁷; ma con la diffusione sempre più ampia al fronte e le ristrettezze sui materiali dovute alla guerra⁵⁸ si cominciarono sempre più a produrre placchette solitamente in lamina stampata di metalli più poveri come, primo tra tutti, il già citato *Kriegsmetall* (una lega di zinco), antimonio, ferro, alluminio e leghe metalliche in genere. Altri materiali utilizzati da soli o su una base metallica furono inoltre il vetro, gli smalti, la ceramica, la stoffa e la celluloida, specialmente nei più “ricchi” modelli patriottici.

Nel grafico 2 si sono divisi i metalli in due categorie, “metalli di pregio” e “metalli poveri” a causa della già citata alta variabilità nei materiali che contraddistingue queste produzioni per cui non era possibile prendere in considerazione ogni metallo.

Dal grafico risulta, nella collezione del Museo, una sostanziale parità di numero tra i *Kappenabzeichen* in metalli di pregio e in metalli cosiddetti “poveri”, nonostante la produzione si fosse fatta senza dubbio più intensa con l’avanzare della guerra e nonostante la scarsità di metalli nobili⁵⁹. Questa scarsa differenziazione probabilmente è dovuta al fatto che nonostante le ristrettezze economiche gli atelier continuarono una piccola produzione di pregio accanto a una più povera, probabilmente destinata agli ufficiali, e la collezione non rende le differenze numeriche effettive della produzione essendoci spesso per uno stesso tipo di *Kappenabzeichen* le sue varianti sia in metallo povero che pregiato.

La datazione

L’anno di produzione di un *Kappenabzeichen*, compreso ovviamente nella durata della guerra dal 1914 al 1918, si può spesso stabilire perché indicato nel disegno, nell’iscrizione incisa nel metallo oppure nel marchio del produttore o ancora accanto al

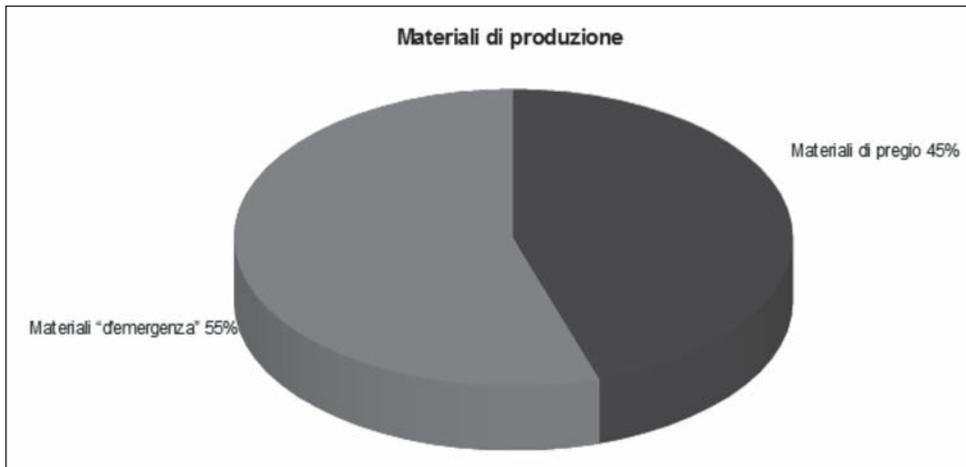


Grafico 2. Analisi dei materiali in cui sono composti i *Kappenabzeichen* della collezione del Museo Storico Italiano della Guerra.

nome del disegnatore. Spesso nel distintivo viene riportata la data del 1914 in quanto inizio della guerra⁶⁰ seguita dall'anno di guerra in corso, oppure, nel caso dei distintivi commemorativi, l'anno e la data specifica di un fatto d'armi, o ancora il riferimento temporale alla presenza di un reparto su un determinato fronte. Per alcuni distintivi la datazione è incerta o relativa, come per es. in quelli di reparto dove talvolta è indicata la denominazione precedente o successiva al cambio di numero o nome del reggimento⁶¹; per altri invece resta sconosciuta.

Come si può osservare dal grafico 3 la datazione più frequente è quella del 1916, probabilmente perchè fu l'anno di importanti avvenimenti quali l'offensiva di primavera sul fronte italiano (*Südwestfront*), la morte dell'imperatore Francesco Giuseppe I (deceduto il 21 novembre 1916)⁶², l'ascesa al trono dell'erede Carlo I⁶³. Inoltre si deve considerare che nel 1916 era stata resa ufficiale e regolamentata la fabbricazione dei *Kappenabzeichen* con una circolare del Ministero della guerra⁶⁴, portando a un incremento di produzione e diffusione. Numerosi sono i distintivi datati al 1917, anno in cui le speranze di vittoria erano ancora radicate e vi era uno spirito celebrativo nelle rappresentazioni. La scarsa presenza delle date 1914 e 1918 si deve invece probabilmente al fatto che nel 1914 vennero prodotti per lo più distintivi patriottici i quali non sempre riportano l'anno, mentre nel 1918 l'intento celebrativo della guerra attraverso le date e le rappresentazioni artistiche andava svanendo, a favore di distintivi più semplici, per lo più assistenziali o per la raccolta di fondi. Una grande quantità di *Kappenabzeichen* inoltre non risulta databile.

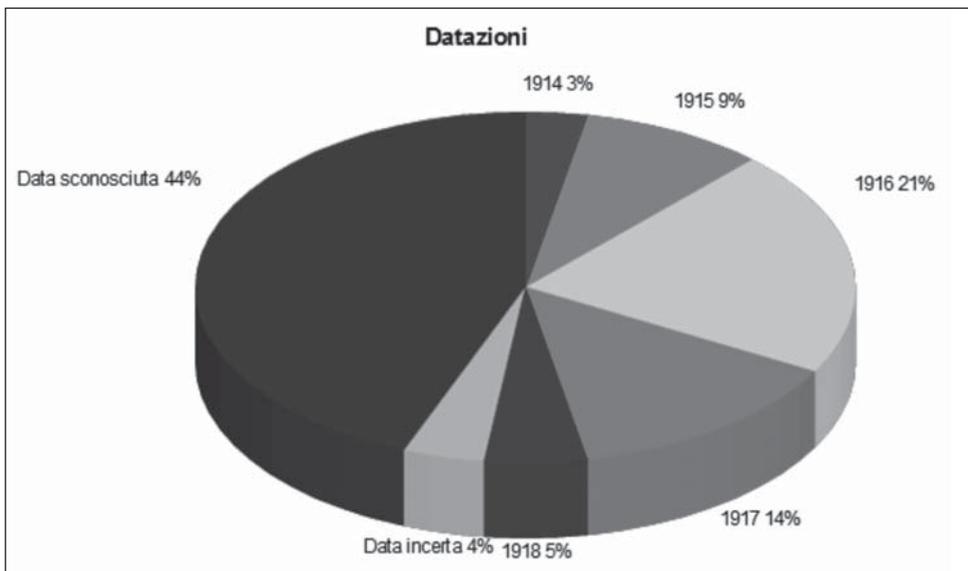


Grafico 3. Datazioni rilevate sui Kappenabzeichen della collezione del Museo Storico Italiano della Guerra.

I marchi

Presenti indifferentemente dalle produzioni più pregiate a quelle più povere, i marchi si riferiscono solitamente all'atelier di produzione, al disegnatore e talvolta al metallo (nel caso di argento o oro il marchio garantiva la qualità). Per quanto riguarda i marchi del produttore questi si trovano per intero solitamente sul verso del distintivo, in rari casi su ambo i lati; al dritto è più frequente la sola sigla, come la lettera «G» racchiusa in un cerchio, del produttore G. Gurschner di Vienna; alcuni fabbricanti però, come Arkanzas di Budapest e G. Herrmann di Vienna, talvolta contrassegnavano la propria produzione con una scritta per esteso incisa sul dritto, quando anche il bozzetto era opera loro. Ancora più raramente il marchio del fabbricante è reperibile solo al dritto del *Kappenabzeichen*, ma in tal caso egli era anche l'autore del bozzetto⁶⁵. Alcuni *Kappenabzeichen* poi sono privi dell'indicazione del fabbricante ma riportano, invece, quella del disegnatore che si identificava sul dritto al bordo o all'interno del disegno, oppure sul verso nello stesso marchio del fabbricante attraverso il nome o più spesso un monogramma.

Dal grafico 4 si nota come sia rilevante la presenza del marchio di produzione su una buona parte dei *Kappenabzeichen* della collezione e, se si escludono i patriottici spesso privi di indicazioni poichè prodotti da enti statali⁶⁶, si può facilmente intuire come i produttori privati ritenessero importante contrassegnare col proprio marchio il loro prodotto. La presenza del marchio su un *Kappenabzeichen* e l'assenza su un altro dello stesso produttore è da imputare probabilmente a lotti diversi.

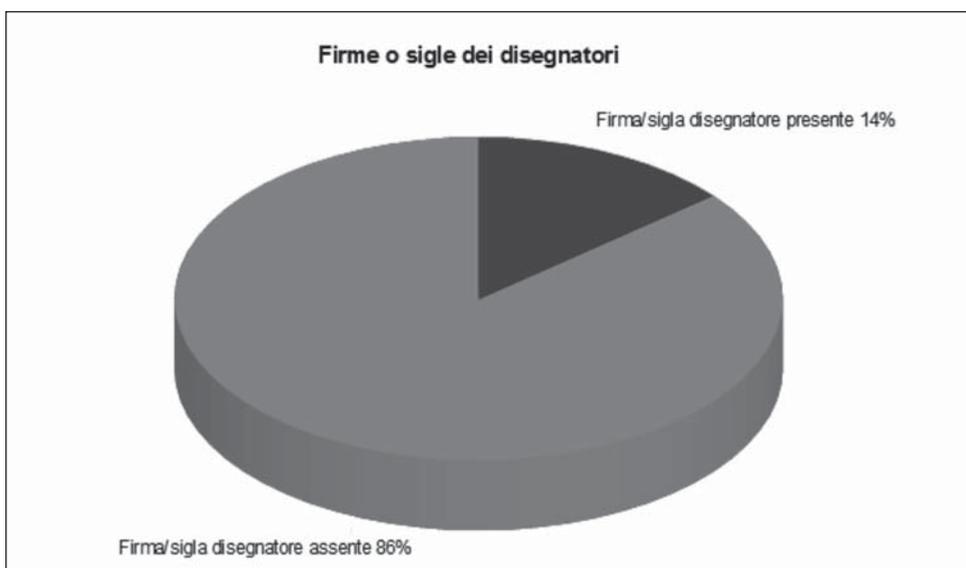
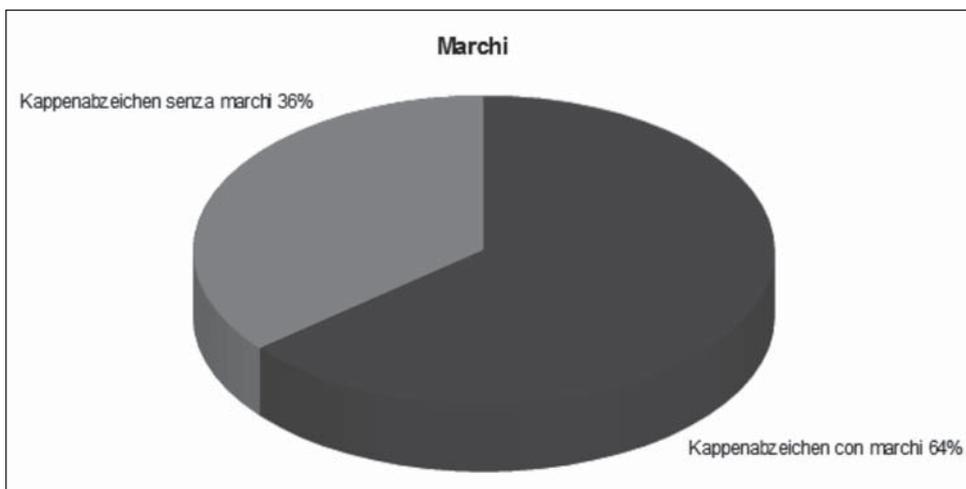


Grafico 4 e 5. Nel grafico 4 è riportata un' analisi della presenza del marchio di produzione, mentre nel grafico 5 si analizza la presenza del marchio riferito al disegnatore nella collezione di *Kappenabzeichen* del Museo Storico Italiano della Guerra.

Nel grafico 5 si rileva come il nome del disegnatore compaia solo su un basso numero di pezzi, molto probabilmente perchè i disegnatori di bozzetti che potevano rivendicare dei diritti sulla loro opera erano pochi⁶⁷, e i più restavano nell'anonimato.

Le misure e i pesi

Prese per ogni pezzo con un calibro ventesimale e arrotondate per difetto e per eccesso quando necessario⁶⁸, le misure e i pesi variano spesso a livello decimale anche per i *Kappenabzeichen* di uno stesso tipo e dello stesso fabbricante. Tra i *Kappenabzeichen* della collezione il più piccolo misura 10,10 x 14,17 mm⁶⁹, mentre il più grande 65,70 x 30,35 mm⁷⁰.

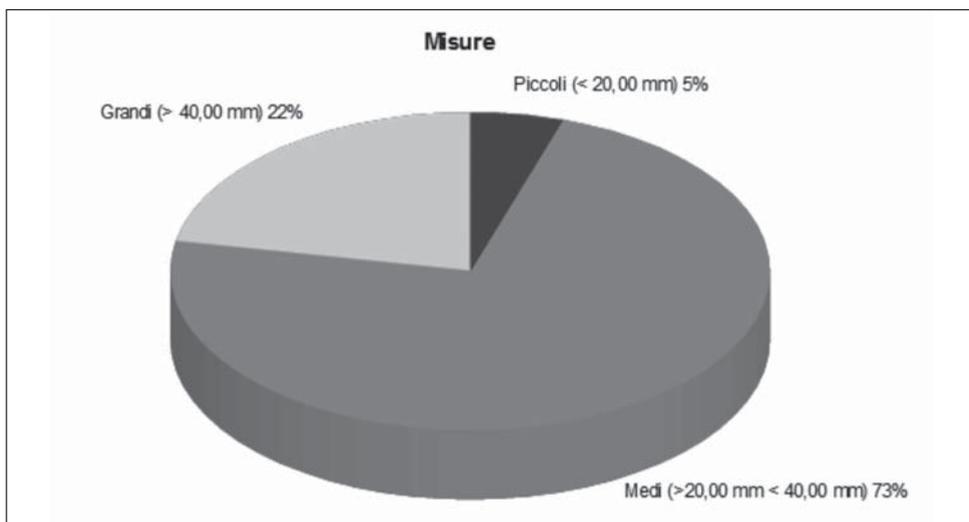


Grafico 6. Le misure dei *Kappenabzeichen* della collezione del Museo Storico Italiano della Guerra.

Suddividendo indicativamente i *Kappenabzeichen* in piccoli, medi e grandi risulta chiaro che le misure standard andavano dai 20 ai 40 mm, evidentemente per non essere d'ingombro sul berretto. Per alcuni tra i modelli più grandi è comprovato inoltre da foto storiche il loro utilizzo sulla tasca della giubba o subito sopra di essa⁷¹.

Per quanto riguarda i pesi sono stati presi per ogni pezzo con un bilancino di precisione centesimale e arrotondati per difetto e per eccesso al valore decimale. Questi per i *Kappenabzeichen* presi in esame restano solitamente entro i 10 g, per l'utilizzo che ne andava fatto ossia indossarli sul berretto, con alcune eccezioni. Il più pesante arriva a 24,97 g⁷², mentre il più leggero pesa 0,34 g⁷³.

La lingua

Nell'impero austro-ungarico vivevano ben undici diversi gruppi etnici principali e erano parlate (e riconosciute dallo Stato) ben nove lingue (tedesco, ungherese, ceco, slovacco, ruteno, serbo-croato, sloveno, rumeno e italiano). Fermo restando la supremazia

del tedesco⁷⁴, nell'esercito erano parlate anche le altre lingue in rapporto alla presenza di militari appartenenti ad un ceppo linguistico o all'altro.

I *Kappenabzeichen* studiati si dividono, sotto il profilo della lingua delle iscrizioni, per lo più tra il tedesco e l'ungherese, con un rapporto di circa 3:1. L'uso di altre lingue è molto limitato, se prese singolarmente, un po' più frequente se unite ad una delle due principali. Si trovano, comunque, il serbo-croato, il ruteno, l'italiano, il ceco, se pur in percentuali minime. È presente anche il turco che si trova qualche volta, da solo o unito al tedesco, limitatamente ai *Kappenabzeichen* riferiti alla presenza di un corpo d'armata turco sul fronte orientale.

Interessante è l'uso dei toponimi italiani su alcuni *Kappenabzeichen* commemorativi/di fronte/settore riferiti al *Südwestfront* o fronte italiano⁷⁵, l'uso di toponimi locali è rilevabile sui distintivi riferiti al fronte orientale, riportati talvolta in cirillico.

Molti reparti erano costituiti da militari appartenenti a vari gruppi linguistici, per cui per superare i problemi di comunicazione si decise di abolire le iscrizioni e di evidenziare il numero di riferimento a uno dei tre "eserciti" e a una specifica arma.

CONCLUSIONI

Il lavoro di schedatura della collezione di *Kappenabzeichen* del Museo ha portato alla catalogazione di 1.864 pezzi, conservati in 9 valigette. La schedatura, indispensabile per la stesura di un catalogo aggiornato, è stata importante anche perchè ha permesso per la prima volta un'indagine storico-tecnica su alcuni esemplari mai studiati prima e pezzi unici⁷⁶, oltre che un primo approccio su alcune categorie di distintivi poco considerate dalla letteratura in materia, come i distintivi patriottici sui quali, almeno in Italia, finora mancava uno studio approfondito⁷⁷.

Attualmente lo studio dei *Kappenabzeichen*, al di là degli aspetti collezionistici, se incrociato alle fonti storiche, consente di riportare alla luce vari aspetti sull'esercito austro-ungarico durante la Prima guerra mondiale, ad esempio circa la dislocazione dei reparti al fronte permette anche di entrare nella mentalità dell'epoca analizzando i messaggi trasmessi dalle placchette, e dai soldati che le indossavano. Per la loro particolare qualità sia artistica sia di fabbricazione sono inoltre testimonianze importanti della storia economica e sociale nella monarchia danubiana durante la Grande Guerra. L'analisi e la ricerca svolte da Alberto Lembo infatti hanno riguardato più campi d'indagine, dallo studio tecnico sui dati materiali a quello bibliografico sui dati storici, per poter offrire un quadro generale sull'oggetto.

Le operazioni di schedatura inoltre offrono una base per i futuri studi su un aspetto tutt'altro che limitato come quello dei *Kappenabzeichen*⁷⁸, al quale continuano a contribuire appassionati e collezionisti spinti dal fascino che ancora oggi suscita questa parte dell'eredità materiale lasciata dall'impero austro-ungarico.

Note

- ¹ Questo contributo rappresenta la relazione conclusiva del lavoro di schedatura e catalogazione della collezione di *Kappenabzeichen* del Museo realizzata in concomitanza alla donazione della collezione di Alberto Lembo e alla stesura di un nuovo catalogo aggiornato. Svolto inizialmente come tirocinio per l'Università degli Studi di Trento, il lavoro è proseguito come incarico fino alla conclusione del progetto.
- ² Dai primi del '900 le medaglie passano in secondo piano a favore dei distintivi da appuntare, che diventano di moda. Questi sono creati sia per i soci di associazioni che come souvenir dei luoghi di villeggiatura; inoltre per quanto riguarda l'impero austro-ungarico la domanda sociale dei distintivi era rafforzata dal fatto che tutti gli impiegati statali portavano l'uniforme, di cui facevano parte ordini, medaglie e infine distintivi. Cfr. A. GEROSA, T. LOIDL, A. MILANESI, *Galizia, Pasubio, Isonzo. Distintivi militari austro-ungarici tra propaganda e orgoglio di reparto*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2007, pp. 12-13.
- ³ La finalità assistenziale fu centrale nella produzione di distintivi soprattutto patriottici, prodotti talvolta dalle stesse organizzazioni umanitarie, talvolta commissionati a ditte produttrici di distintivi commerciali. Attraverso il *Kriegsfürsorgeamt*, cioè l'ufficio ministeriale per l'assistenza di guerra, lo stato controllava le vendite e le entrate dei distintivi cosiddetti assistenziali.
- ⁴ *Viribus unitis* è una locuzione latina che significa letteralmente "con le forze unite" ed è più liberamente traducibile con "tutti assieme" o "l'unione fa la forza". Divenne per così dire il "motto" dell'impero austro-ungarico.
- ⁵ Nell'impero austro-ungarico vivevano undici diversi gruppi etnici principali e erano parlate (e riconosciute dallo Stato) ben nove lingue (tedesco, ungherese, ceco, slovacco, ruteno, serbo-croato, sloveno, rumeno e italiano).
- ⁶ Cfr. R. TODERO, *Kappenabzeichen: distintivi da berretto austroungarici: piccoli oggetti d'arte e di racconto della grande guerra*, Gaspari Editore, Udine 2003, pp. 14-16.
- ⁷ A. BRAMBILLA, M. CAIMI, F. MESTURINI, *I due nemici: 250 fotografie di italiani e austriaci nella grande guerra*, Ermanno Albertelli Editore, Parma 1999, cit.
- ⁸ Come nel caso del *Kappenabzeichen* della 6^a divisione di fanteria di Graz prodotto col piombo di *shrapnel* dalle officine della divisione stessa, per ricordare il Natale 1916 trascorso al campo.
- ⁹ Cfr. TODERO, *Kappenabzeichen*, cit., p. 36
- ¹⁰ Ad es. il marchio «Gurschner // Wien VII/2» sul distintivo della 11^a armata austro-ungarica identifica il produttore e l'indirizzo dell'atelier.
- ¹¹ Ad es. le riviste "Das interessante Blatt", "Kriegssammler-Zeitung" e "Der Kriegserinnerungs-Sammler", conservate presso la Biblioteca nazionale di Vienna; "Das interessante Blatt" e "Kriegssammler-Zeitung" sono accessibili anche online all'indirizzo www.anno.onb.ac.at.
- ¹² Fra i professionisti deve essere ricordato Rudolf Marschall, che fu direttore della scuola di medagliistica a Vienna dal 1905 al 1938 e autore, fra l'altro, del ritratto dal quale fu ricavato il bozzetto per il *Kappenabzeichen* con l'effigie dell'imperatore Francesco Giuseppe I e di quello dedicato al feldmaresciallo arciduca Federico, ambedue risalenti al 1915, ma anche dei due posteriori *Kappenabzeichen* con le effigi dell'imperatore Carlo I (1917) e dell'imperatrice Zita.
- ¹³ Il caso più noto è quello del pittore Hans Bertle, che firmò le immagini di alcuni *Kappenabzeichen*.
- ¹⁴ Cfr. di P. PESANTE, *Arte e Kappenabzeichen*, in: TODERO, *Kappenabzeichen*, cit., pp.38-44
- ¹⁵ L'archivio di Tullio Marchetti (Roma, 7.11.1871 - Bolbano (TN), 30.5.1955), con documentazione relativa al Servizio Informazioni della 1^a Armata è conservato presso il Museo Storico Italiano della Guerra.
- ¹⁶ Cfr. TODERO, *Kappenabzeichen*, pp. 49-51.
- ¹⁷ Laureato in scienze politiche, giornalista pubblicista, ha collaborato con riviste storiche italiane ed estere. Studioso di storia militare, ha collaborato con il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto nell'allestimento di due mostre e nella realizzazione dei relativi cataloghi: *Onore al merito. Onorificenze e decorazioni nella Prima guerra mondiale*, a cura di A. LEMBO, Museo Storico Italiano della Guerra,

- Rovereto 2005; e *Galizia, Pasubio, Isonzo. Distintivi militari austro-ungarici tra propaganda e orgoglio di reparto*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2007.
- ¹⁸ Grazie al quale è stato possibile esporre nella mostra del 2007 e nel relativo catalogo alcuni dei circa 120 pezzi raccolti in tempo di guerra dalla moglie e dalle figlie dell'arciduca Pietro Ferdinando (nonno dell'arciduca Radbot) e fratello del generale di fanteria arciduca Giuseppe Ferdinando. La collezione è particolare sia per lo stato di conservazione eccezionale sia per la singolarità di alcuni pezzi, come il *Kappenabzeichen* in argento del "gruppo del generale di fanteria arciduca Pietro Ferdinando" (*Gruppe G.d.I. Erz. Peter Ferdinand*) appartenuto all'arciduca stesso e da lui indossato in alcune foto storiche.
- ¹⁹ Cfr. A. LEMBO, *Kappenabzeichen: i distintivi militari austro-ungarici 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2007.
- ²⁵ Nel caso dei distintivi con forma rotonda è stato misurato e riportato il diametro.
- ²⁶ Riportato solitamente nel marchio sul verso se presente.
- ²⁷ Riportato solitamente sul dritto nel disegno oppure nel marchio sul verso.
- ²⁸ In genere buone/ottime per tutti i distintivi, eccetto che per poche eccezioni provenienti da scavo come il num. 759, ovvero il *K.u.K Infanterieregiment* n.17 prodotto artigianalmente traforando un disco di alluminio.
- ²⁹ Ad es. *Kappenabzeichen* ex collezione Asburgo-Toscana, mancanza del sistema di attacco, presenza della scatola originale, ecc...
- ³⁰ La struttura prevede una sezione generale su un' arma (ad es. la fanteria) ed al suo interno le sottosezioni per i tre eserciti dell'impero.
- ³¹ Acquisita tramite scansione a 1.200 dpi su fondo nero.
- ³³ Queste le provenienze rilevate dei materiali: Museo Storico Italiano della Guerra, collezione Alberto Lembo, collezione Mauro Assenza, collezione Radbot d'Asburgo; nel database si è indicato "collezione privata" nel caso dei donatori che hanno preferito restare anonimi.
- ³⁵ Cfr. T. LOIDL, *Andenken aus Eiserner Zeit. Patriotische Abzeichen der österreichisch-ungarischen Monarchie von 1914 bis 1918*, Verlag Militaria, Wien 2005.
- ³⁶ Il lavoro è stato svolto in continuità alla catalogazione precedente, utilizzando la stessa metodologia per avere una banca dati uniforme nel tempo.
- ³⁷ I cartellini sono in cartoncino assicurabili all'oggetto tramite un filo in cotone, e garantiscono un metodo di schedatura assolutamente non invasivo.
- ³⁸ La numerazione è in continuità diretta rispetto al fondo del Museo, partendo dal numero 744.
- ³⁹ Le immagini sono state acquisite in formato TIFF, il quale garantisce un migliore scambio di immagini tra le stesse macchine senza perdita di dati, una eventuale compressione delle immagini in più formati e una visualizzazione più veloce anche di immagini di grosse dimensioni.
- ⁴⁰ Dato il grande numero di dati è stato creato un file in *Microsoft Word* nel quale sono stati registrati gli errori di battitura-copiatura riscontrati e l'eventuale correzione o aggiunte.
- ⁴¹ Il database, una volta completato, è stato rinominato "Placchette 1864".
- ⁴³ Per il grande gruppo dei distintivi cosiddetti patriottici è stato seguito un criterio ordinatore in sottogruppi basandosi sull'opera di LOIDL, *Andenken aus Eiserner Zeit*, cit.
- ⁴⁴ Nell'esercito austro-ungarico le principali armi come la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria esistevano tanto nell'esercito comune, quanto negli eserciti nazionali (*Landwehr* e *Honvéd*).
- ⁴⁵ Un esempio è il *Kappenabzeichen* relativo al 2° battaglione del 2° reggimento *Kaiserjäger* (II/2 TKJR), schierato sul Col di Lana dal febbraio all'aprile 1916. Lo stesso reparto ne presidiava la cima il 17 aprile, quando questa fu fatta saltare con una mina dagli italiani. Le perdite furono di oltre cento uomini, mentre il resto del battaglione fu catturato.
- ⁴⁶ L'ultima carica di cavalleria della Prima guerra mondiale fu effettuata in realtà in Belgio dalla cavalleria britannica sulla fanteria tedesca l'11 novembre 1918, terminando alle ore 11 con la fine delle ostilità.
- ⁴⁷ Molti per es. sono i *Kappenabzeichen* riferiti al mortaio Skoda 30,5 cm, simbolo della potenza dell'artiglieria austro-ungarica.
- ⁴⁸ L'imperatore esercitava il comando sulla Marina militare tramite l'ispettore generale delle forze armate

(fino all'attentato di Sarajevo questa carica era rivestita dall'arciduca ereditario Francesco Ferdinando), anche se il comandante effettivo era l'ammiraglio Anton Haus.

⁴⁹ All'origine delle truppe d'assalto fu probabilmente un reparto costituito dal maggiore Calsow già nell'estate del 1915 nella 31ª brigata della 15ª divisione di fanteria dell'esercito tedesco; successivamente il reparto passò sotto il comando del capitano Ernst Rohr che gli diede le caratteristiche poi diventate proprie delle *Sturmtruppen* austro-ungariche.

⁵⁰ Un esempio è il gruppo d'esercito arciduca Eugenio, costituito nel marzo 1916 sotto il comando del colonnello generale (*Generaloberst*) arciduca Eugenio, dall'unione della 3ª, dell'11ª Armata e del *Landesverteidigungskommando in Tirol* in preparazione della *Strafexpedition*.

⁵¹ Un esempio è il distintivo "*Offensive 1917-18 gegen Italien*" coniato in occasione del tentativo di forzare il fronte sull'altopiano di Asiago e sul Piave nella seconda metà di giugno del 1918 e riuscito in parte solo nel settore del Montello.

⁵⁶ Il *Kriegsmetall* o metallo di guerra, era una lega metallica a base di zinco e altri materiali minori, usata per la scarsità di altri materiali più nobili.

⁵⁷ L'unico esempio di *Kappenabzeichen* in oro presente nella collezione del Museo è il num. 1821, riferito alla 4ª armata (*IV Armee*) e prodotto dalla ditta Gurschner di Vienna.

⁵⁸ Verso la fine del 1916, con la stessa circolare emanata dal Ministero della guerra (Nr. 56878 del 27 novembre 1916) che regolamentava l'utilizzo dei *Kappenabzeichen*, si davano disposizioni per l'adozione provvisoria di un'uniforme unificata per tutte le armi, sia per semplificare la produzione e la distribuzione dei capi di vestiario, sia per porre rimedio alla scarsità di panno dei vari colori usato fino allora per confezionare le mostrine da bavero, dette *Parolis*. Cfr. G. COLLODEL, F. ROMANZI, *1915-1918: dallo Stelvio al Piave: il fronte italo-austriaco visto attraverso i Kappenabzeichen, i distintivi da berretto dell'esercito austro-ungarico*, Saisera, Udine 2005, p. 8.

⁵⁹ I metalli nobili come l'ottone o il rame erano fondamentali nella produzione di armamenti, per realizzare i bossoli e le ghiera di forzamento delle granate ad esempio, e l'embargo adottato dalle potenze dell'Intesa verso l'impero di Germania e impero austro-ungarico portò questo a dover gestire con estrema parsimonia le sue risorse interne.

⁶⁰ Il 1914 fu l'unica data accettata anche negli anni successivi dagli acquirenti di *Kappenabzeichen* e "souvenir di guerra" in genere; a cui spesso era integrato l'anno di guerra in corso. Cfr. *Galizia, Pasubio, Isonzo*, cit., pp. 18-20.

⁶¹ Le successive riorganizzazioni dell'esercito avvenute nel corso del conflitto, in particolare quella del settembre 1917, portarono alla nascita di nuove unità, costituite con elementi tratti da reparti già esistenti (come i reggimenti di fanteria dal n. 103 al 139), ad una differente organizzazione e numerazione dei reparti d'artiglieria, o alle rinumerazioni di brigate e di divisioni.

⁶² Per la morte dell'imperatore furono creati un'infinità di distintivi, medaglie, anelli e memorabilia in genere che raggiunsero presto il culmine nelle vendite, poiché l'occasione fu molto sentita e molti volevano un ricordo in memoria di esso. Cfr. *Galizia, Pasubio, Isonzo*, cit., pp. 18-20.

⁶³ Anche in onore del nuovo imperatore Carlo I vennero prodotti una serie di distintivi su modello di quelli conati per il vecchio imperatore.

⁶⁴ La prima circolare fu emanata dalla 13ª sezione (vestiario ed equipaggiamento) del ministero della guerra (*Zirkularverordnung* vom 27. November 1916, Abt. 13, Nr. 56878); le stesse disposizioni furono promulgate poco dopo anche dal Ministero della difesa territoriale ai reparti della *Landwehr* austriaca (*Zirkularverordnung* vom 14. Dezember 1916, Abt. XII, Nr. 13500). Cfr. COLLODEL, ROMANZI, *1915-1918: dallo Stelvio al Piave*, cit., p. 8.

⁶⁵ Fenomeno diffuso per quanto riguarda in particolare il produttore Arkanzas di Budapest, i cui distintivi sono spesso marchiati solo sul dritto all'interno o sul bordo del disegno. Probabilmente i bozzetti erano realizzati da artisti che lavoravano alle dirette dipendenze del produttore.

⁶⁶ In particolare dal *Kriegsfürsorgeamt*, ossia l'organizzazione assistenziale statale per i soldati al fronte, gli invalidi di guerra, le vedove e orfani dei caduti. Talvolta i distintivi assistenziali prodotti da questa organizzazione erano marchiati semplicemente col suo nome.

- ⁶⁷ Fra i professionisti deve essere ricordato Rudolf Marschall, che fu direttore della scuola di medagliistica a Vienna dal 1905 al 1938, autore, fra l'altro del ritratto da cui fu ricavato il bozzetto per il *Kappenabzeichen* con l'effigie dell'imperatore Francesco Giuseppe I e di quello dedicato al feldmaresciallo arciduca Federico, ambedue risalenti al 1915 e firmati dall'autore, ma anche dei due posteriori *Kappenabzeichen* con le effigi dell'imperatore Carlo I (1917) e dell'imperatrice Zita.
- ⁶⁸ L'arrotondamento è stato necessario nei casi in cui il pezzo aveva una forma irregolare di cui non era possibile prendere una misura esatta di base e altezza con il calibro.
- ⁶⁹ Nella collezione del Museo è il distintivo num. 452 riferito alla *Deutsche Südarkmee*.
- ⁷⁰ Nella collezione del Museo è il distintivo num. 1144 riferito al *k.u.k. Feldhaubitzzregiment n.8*.
- ⁷¹ Oltre ai distintivi dei battaglioni d'assalto, portati indifferentemente sulla giubba e sul *Feldkappe*, un esempio è il distintivo del *k.u.k. Infanterieregiment n.59 Erzherzog Rainer* (num. 806 nella collezione del Museo).
- ⁷² Nella collezione del Museo è il distintivo il n. 1800 riferito al *Korps Hofmann*.
- ⁷³ Nella collezione del Museo è il distintivo il n. 642 riferito a una bandierina patriottica.
- ⁷⁴ Gli ordini e le comunicazioni ufficiali nell'esercito austro-ungarico erano di norma in tedesco, eccetto per la *Honvéd* nella quale la lingua ufficiale era l'ungherese.
- ⁷⁵ Un esempio è il *Kappenabzeichen* riferito al *Rayon III* o *Rayon Südtirol* il quale riporta diversi toponimi del Trentino meridionale, alcuni in tedesco mentre altri in italiano (Folgaria qui diventa *Vielgereuth*, mentre Riva resta Riva).
- ⁷⁶ Ad esempio il *Kappenabzeichen* riferito alla *Gebirgshaubitzzdivision von Marno* in argento e smalti; oppure il *Gruppe G.d.I. Erz. Peter Ferdinand* in argento appartenuto allo stesso arciduca Pietro Ferdinando e proveniente dalla collezione Asburgo-Toscana.
- ⁷⁷ Cfr. LOIDL, *Andenken aus Eiserner Zeit*, cit.
- ⁷⁸ Nel mondo collezionistico si è ipotizzato che il numero complessivo dei *Kappenabzeichen* sia di circa 5.000 pezzi, contando tutte le varianti di ogni modello e non calcolando ovviamente quelli prodotti artigianalmente.